

(N. 1166-A bis)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

Relazione della minoranza della 5<sup>a</sup> Commissione permanente

(Finanze e Tesoro)

(RELATORI RODA e PESENTI)

## DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro delle Finanze

di concerto col Ministro di Grazia e Giustizia

col Ministro del Bilancio

col Ministro del Tesoro

col Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste

col Ministro dell'Industria e il Commercio

e col Ministro del Commercio con l'Estero

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 6 OTTOBRE 1955

---

Comunicata alla Presidenza 19 novembre 1955

---

Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 873,  
che istituisce una imposta erariale sul gas metano.

---

ONOREVOLI SENATORI. — Il provvedimento che istituisce una imposizione di nuovo tipo avente per oggetto la produzione metanifera italiana, si inquadra in quel più vasto programma di inasprimenti fiscali proposti recentemente dal Governo e che vanno dall'aumento del prezzo di monopolio del sale, all'aumento dell'imposta sul caffè, sugli olii minerali, ecc.

Nè può negarsi una strettissima correlazione tra i recentissimi provvedimenti fiscali e quelli intervenuti or è un anno, che furono oggetto di documentate critiche e da parte del Parlamento e da parte dell'opinione pubblica più qualificata.

In linea di principio occorre osservare che le passate e le attuali proposte di legge oltre che dimostrare una ben scarsa fantasia da parte del Governo, rivelano a pieno il loro carattere di improvvisazione per cui è da ritenersi pacifico che ormai gli inasprimenti fiscali non corrispondono più ad una visione organica di politica tributaria, ma sono suggeriti di volta in volta da pressanti esigenze di bilancio, per cui, con colorite espressioni venne rilevato come lo Stato si sia ormai ridotto a « raspare nel fondo del barile ». Politica quanto mai pericolosa e malaccorta poichè le cause che hanno determinato le nuove esigenze di bilancio (aumenti in prevalenza agli statali) sono da lungo tempo conosciute e pertanto prevedibili il che avrebbe dovuto obbligare il Governo ad apprestare tempestivamente le opportune coperture elaborando un piano organico di reperimento dei mezzi finanziari occorrenti tenendo però presente l'attuale situazione economica del Paese che obiettivi osservatori economici e financo taluni uomini politici, che sono stati i responsabili e gli artefici dell'attuale politica finanziaria, non esitano a definire quantomeno *pre-inflazionistica*.

Non è soltanto in gioco la *vexata quaestio* del rapporto tra imposizione diretta sul reddito e imposta indiretta sul consumo, rapporto nel nostro Paese particolarmente sfavorevole per i consumatori, questione sulla quale del resto si è lungamente dibattuto e la minoranza ha decisamente espresso il suo punto di vista. Ma oggi purtroppo i noti provvedimenti fiscali minacciano di:

a) pregiudicare lo sviluppo della industrializzazione del Paese (che nelle recenti scoperte

di risorse energetiche del sotto suolo italiano dovrebbe invece trovare condizioni favorevoli);

b) imprimere un movimento ancora più veloce alla spirale inflazionistica.

Ognuno vede come la presente politica indirizzata a colpire prevalentemente i consumi, oltrechè modificarne l'espansione, determinerà tale aggravio di prezzi da assorbire gli stanziamenti proposti per gli statali e riproporre quindi, a brevissima scadenza, i medesimi problemi, per di più aggravati dalla nuova situazione che si sarà venuta creando nel frattempo. Il che ha mosso la opposizione a contrapporre, agli indiscriminati balzelli governativi sui consumi alcune proposte che, pur essendo limitate alla soluzione di problemi che ci vengono prospettati, si ispirano tuttavia ad una visione organica di politica finanziaria di più ampio respiro e che tiene conto delle contingenti esigenze dell'economia italiana.

Non a caso qui si citano, ad esempio, alcuni recentissimi provvedimenti adottati da altre nazioni europee per lottare contro la spinta inflazionistica e contemporaneamente assicurare maggiori entrate allo Stato.

Nella Germania occidentale hanno recentemente diminuita l'imposta sul tè e sul caffè (proprio il contrario di quanto avviene da noi!) con diminuzione dei dazi doganali, mentre colà il Tesoro svolge una oculata politica di controllo sugli investimenti pubblici, sul tasso delle riserve obbligatorie degli Istituti di credito, ecc.

Così in Svezia, ove analoghi provvedimenti vennero adottati tra i quali notiamo l'introduzione di una nuova tassa sugli investimenti (quindi sul reddito) e l'aumento al 25 per cento dell'imposta sulle società e la diminuzione di quelle quote di ammortamento degli investimenti che vanno esenti da imposizioni.

Nei Paesi Bassi, ad esempio, si è provveduto ad aumentare le imposte sulle società e contemporaneamente si è voluto ridurre le facilitazioni fiscali per gli ammortamenti. Non a caso i suddetti provvedimenti adottati da altri Paesi coincidono con le nostre proposte. In tale coincidenza non occorre vedere il gioco del caso sibbene il rispetto di una logica economica che tiene conto soprattutto degli attuali pericoli inflazionistici latenti in altri Paesi ma purtroppo già in atto nel nostro:

D'altronde, la mozione che l'opposizione ha avuto l'onore di presentare delinea sufficiente-

mente i caratteri generali nonchè la portata economica e finanziaria delle nostre proposte che, riteniamo, avranno degna considerazione in Aula.

Passando all'analisi particolareggiata dei provvedimenti che il Senato dovrà discutere vi è da osservare che, per quel che concerne l'introduzione di una nuova imposta sul metano, in ragione di lire 1,50 al metro cubo, si tratta di imposta che si trasferirà ineluttabilmente sul consumatore, e ciò malgrado le assicurazioni dateci dall'onorevole Ministro per le finanze che ebbe a sostenere che detta imposta non sarà reversibile ma inciderà esclusivamente sul produttore (nel nostro caso l'Azienda di Stato E.N.I.).

A parte il fatto che non saranno certo sufficienti le sia pure autorevoli affermazioni del Ministro ad arrestare il corso ascendente dei prezzi, qui è da notare che, una delle due: o l'imposta si verrà ad aggiungere al prezzo attuale del gas metano, ed in tal caso la nostra opposizione, tendente ad evitare un ulteriore aumento di prezzi (che, stimolando l'inflazione, colpisce vaste categorie di consumatori), è più che giustificata e pertanto da tutti accettabile; oppure si opererà il miracolo preconizzato dal Ministro e cioè che l'imposta inciderà esclusivamente sul produttore riducendone i profitti. In tal caso: se questi profitti esistono, poichè si tratta di un'azienda di Stato, dovrebbe in linea di principio ammettersi che esista un controllo politico-parlamentare e fiscale della Corte dei conti ed i profitti venire incamerati dallo Stato. Allora si verificherebbe l'assurdo che lo Stato abbia a concedere con una mano quel che poi ritoglierà con l'altra. Se, invece, i profitti dell'E.N.I. fossero soltanto sulla carta e quindi inesistenti allora questa imposta costituirebbe un vero e proprio misfatto contro l'economia nazionale e di un dono elargito ai grandi monopolisti del cartello internazionale del petrolio. Ma, stando alle cifre di bilancio, occorre qui osservare semplicemente che l'E.N.I. ha denunciato, nel suo ultimo bilancio al 30 giugno 1955, utili netti nella misura di 4.100 milioni circa. E, poichè la produzione metanifera si

aggirò sui 3 miliardi di metri cubi, va da sé che un'imposta che incidesse sul produttore nella misura attualmente proposta in lire 1,50 al metro cubo non soltanto assorbirebbe completamente gli utili denunciati ma determinerebbe financo una secca perdita che porrebbe l'E.N.I. nella condizione non soltanto di annullare completamente ogni suo sforzo di ricerca e di potenziamento di nuovi impianti, ma financo di pregiudicare la sua vita aziendale e porsi nelle condizioni di altre aziende statali in disavanzo, ed essere quindi sottoposta alle stesse critiche e dileggi da parte di gruppi o persone o enti troppo interessati a sostituire un sano monopolio statale con altrettanti insani monopoli privatistici.

A meno che, come da noi paventato, il provvedimento sbocchi nel futuro in aumento di prezzo al consumo ed in tal caso è da osteggiare per motivi già esposti.

Vi sono pure da parte nostra preoccupazioni per i produttori privati che coesistono con l'E.N.I. e che già si trovano in difficili condizioni di gestione, spiegabili con le difformi dimensioni aziendali e finanziarie in confronto all'E.N.I.

Per ultimo vi è da osservare che in tutti i Paesi si è provveduto da sempre a spianare la via al sorgere di nuove iniziative economiche, e ciò tanto più vale allorchè si tratta (come nel caso nostro) di una possibile radicale trasformazione dell'economia di un Paese.

Oggi, coi recenti promettentissimi ritrovamenti di idrocarburi, tali possibilità di trasformazione dell'economia italiana esistono, non solo, ma financo esiste la possibilità di porre finalmente la nostra economia in condizioni di competere validamente con le economie straniere nell'aspro campo internazionale. A condizioni, però, che lo Stato faciliti tale processo di trasformazione industriale aiutando e non mortificando nel loro sorgere le iniziative più promettenti: nel nostro caso l'E.N.I., il cui ulteriore potenziamento è invece da considerare indispensabile per il potenziamento industriale del Paese.

RODA e PESENTI, relatori per la minoranza.